

Erich Seitz, in *Die Stellung der Telemachie im Aufbau der Odyssee*, si sofferma più propriamente sull'importanza di questi omaggi che Telemaco riceve a Sparta quali segni tangibili di gloria.<sup>85</sup> I casi in cui si applicava l'uso di fare doni erano pressoché illimitati: più precisamente, la parola 'dono' era onnicomprensiva e riferita, infatti, a svariatissime azioni e transazioni che più tardi si differenziarono e assunsero denominazioni specifiche: erano 'doni' anche i pagamenti per servizi resi, desiderati o previsti, ciò che noi chiameremmo onorario, compenso, premio e talvolta mezzo di corruzione. Analogamente, nel suo *Essai sur le don*, Marcel Mauss si sofferma sul valore dei doni ricevuti dal giovane e sottolinea che, a prescindere dal loro rilievo intrinseco, doni di questo tipo sono un chiaro segno della buona considerazione in cui l'ospite è tenuto e un concreto ricordo del vincolo di amicizia tra ospitante e ospitato anche, forse, dopo la morte di tutti e due. Nella società omerica, sottolinea Mauss, questo genere di omaggi, creando tra gli uomini relazioni di ξενία come quella esistente nell'*Iliade* tra Glauco e Diomede, si connota di un grandissimo valore economico, poiché è proprio sulla ξενία – vero e proprio 'codice' ben illustrato a Telemaco sia a Sparta sia a Pilo – che i Greci fondavano quella fitta rete di rapporti internazionali grazie ai quali i componenti dell'alta società potevano spostarsi senza che alcuno ne avesse bisogno.<sup>86</sup>

Anche il Kirchhoff evidenziava l'importanza di questi omaggi ricevuti dal giovane come prove essenziali di stima e come segni sostanziali di una buona fama conseguita, ma aggiungeva che la scena in cui Telemaco e Menelao parlano dei doni (nel IV libro), e quella in cui è descritto (nel XV) il commiato di Telemaco dalla corte spartana potrebbero non essere due scene distinte, ma una sola, che il redattore avrebbe scisso in due monconi, per potervi inserire il poema del ritorno di Odisseo.<sup>87</sup>

## 7. Caratterizzazione formulare del personaggio

Nella *Πολιτεία*, Platone afferma che se i pittori 'disegnassero' la città, disegnerebbero la figura della costituzione guardando verso ciò che potrebbero generare negli uomini, mescolando e fondendo i vari modi di vita per ottenere una sembianza umana modellata su quel principio che καὶ Ὅμηρος ἐκάλεσεν ἐν τοῖς ἀνθρώποις ἐγγιγνόμενον θεοειδές τε καὶ θεοείκελον ('anche Omero, quando lo vide realizzato nell'uomo, chiamò

<sup>85</sup> SEITZ 1951 p. 139 sg.

<sup>86</sup> MAUSS 1965, p. 155 sgg.

<sup>87</sup> KIRCHHOFF 1879<sup>2</sup>, pp. 190-193; 502-504.

divino e simile agli dèi').<sup>88</sup> Significativamente, infatti, Telemaco viene definito proprio θεοειδής e θεοείκελος.<sup>89</sup>

L'aggettivo θεοειδής, usato molto spesso dal poeta, ricorre anche nell'*Iliade* riferito in modo particolare ai guerrieri Areto e Cromio; al figlio di Achille, Neottolema; al re di Troia Priamo e ai suoi figli Paride (detto anche Alessandro o Paride Alessandro da cui Ἀλέξανδρος θεοειδής) e Deifobo. Nell'*Odissea* è riferito, oltre che a Telemaco, anche a Eurimaco, uno degli ἄρχοι μνηστήρων<sup>90</sup> che si distingue nella massa di imbelli ignoranti per bellezza ed eloquenza; a Nausitoo e suo figlio Alcino; a uno dei compagni di Odisseo, Euriloco; all'indovino Teoclimeno, che vive alla corte di Penelope e che annuncia ai Proci la loro prossima morte.<sup>91</sup> Allo stesso modo, Esiodo conferisce la qualità di 'θεοειδής' a Urania:<sup>92</sup>

τίκτε δὲ Κουράων ἱερὸν γένος, αἱ κατὰ γαῖαν  
 ἄνδρας κουρίζουσι σὺν Ἀπόλλωνι ἄνακτι  
 καὶ ποταμοῖς, ταύτην δὲ Διὸς πάρα μοῖραν ἔχουσι,  
 Πειθῷ τ' Ἀδμήτη τε Ἰάνθῃ τ' Ἡλέκτρῃ τε  
 Δωρίς τε Πρυμνῷ τε καὶ Οὐρανίῃ θεοειδῆ:

E (Teti) generò delle Figlie la sacra progenie, che sopra la terra, hanno tutela degli uomini, insieme coi Fiumi, e con Apollo – questo l'ufficio prescritto da Giove – Peitho, Admete, Ianthe, Electra, Doride, Prymno, e Urania d'aspetto divino.

L'aggettivo θεοείκελος viene riferito nell'*Odissea* anche al troiano Deifobo<sup>93</sup> e al re dei Feaci Alcino;<sup>94</sup> nell'*Iliade* invece viene attribuito ad Achille per evidenziarne appunto la vicinanza agli dei per bellezza corporea e per valore.<sup>95</sup> Ricordando l'uso degli aggettivi θεοειδής e θεοείκελος in Omero, anche Plutarco afferma che “οἱ ποιηταὶ [...] τοὺς καλοὺς θεοειδεῖς [...] ὀνομάζουσιν”.<sup>96</sup> Vale la pena soffermarsi anche sulla descrizione di Telemaco all'interno dei libri III e IV, in cui viene caratterizzato da Omero con tre epiteti dal significato di 'coraggioso', ovvero μεγαλήτωρ, μέγαθυμος

<sup>88</sup> Pl. R. 501b

<sup>89</sup> θεοειδής: in *Od.* 1, 113; 3, 343; 14, 173; 16, 20; 17, 328 3 391. Θεοείκελος: in 3, 416.

<sup>90</sup> 4, 629

<sup>91</sup> A Paride: *Il.*, III, 58; VI, 290,332, 517; XI, 581; XIII, 774; XXIV, 763; a Deifobo: *Il.*, XII, 94; ad Areto: *Il.*, XVII, 494, a Cromio: *Il.*, XVII, 534; a Neottolema: *Il.*, XIX, 327; a Priamo: *Il.*, XXIV, 217, 299,372,386,405,552,634,659; a Eurimaco: *Od.*, XXI, 186; IV, 628; a Nausitoo: *Od.*, VI, 7; ad Alcino: *Od.*, VII, 231; a Euriloco: *Od.* 10, 205; a Teoclimeno: *Od.*, XV, 271, 508; XVII, 151; XX, 350, 363.

<sup>92</sup> Hes. *Th.*, 350

<sup>93</sup> *Od.* 4, 276

<sup>94</sup> *Od.* 8, 256

<sup>95</sup> *Il.* 1, 131

<sup>96</sup> Plut. *Bruta* 988d.

e δαίφρων.<sup>97</sup> Il primo degli aggettivi – che significa letteralmente ‘di gran cuore’ e che è usato da Omero per estensione anche per ‘animoso’ e ‘ardimentoso’ – è riferito una sola volta a Telemaco ma è usato dal poeta anche per altri personaggi dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, per esempio per l'eroe Patroclo e per il ciclope Polifemo. Compare, tuttavia, anche in relazione ad un concetto fondamentale dell'epica omerica: il θυμός.

Il secondo aggettivo è, dunque, μεγάθυμος, riferito nell'*Iliade* ad Achille e agli Achei, nell'*Odissea* ad Atena e a Telemaco. Compare, inoltre, nella *Teogonia* di Esiodo attribuito a uno dei mostri con cinquanta teste e cento braccia (gli Ecatonchiri o Centimani) che gli uomini chiamavano *Aegaeon* (*Egeone*) e gli dèi Briareo.<sup>98</sup> Infine, il significato letterale di δαίφρων è quello di ‘saggio’, ‘assennato’. Per estensione, però, giunge a inglobare i significati di ‘valente’, ‘valoroso’. È riferito dal poeta ad Atreo, re di Micene; a Odisseo; a Ideo, uno dei figli di Dardano; a Polibo, figlio di Antenore e Teano che partecipò alla guerra di Troia, schierandosi contro gli Achei; alla madre di Odisseo, Anticlea.<sup>99</sup>

Tuttavia, secondo Eric Bethe, pur essendo caratterizzato da questi epiteti, negli incontri di Pilo e Sparta Telemaco dimostra un temperamento non poco diverso da quello che il lettore può percepire nei primi due libri: il giovane che nel secondo libro, pur non avendo ancora, com'egli stesso confessa, la forza di rivendicare i propri diritti, convoca un'assemblea del popolo, siede sul trono paterno e parla pubblicamente con vigore ai Proci, nel terzo e quarto libro è un ragazzo timido, poco disinvolto nel parlare. Tale timidezza egli mostrerebbe a Pilo - sempre nell'opinione di Bethe - quando si fa anticipare dalla dea Atena nell'andar verso Nestore e, a Sparta, quando rivela a Pisistrato d'esser sorpreso e sopraffatto dal δόμος θεῖος di Menelao, epiteto che non ricorre altrove in Omero riferito a δόμος e che è di conseguenza indizio del non comune splendore della reggia di Menelao.<sup>100</sup> Wilamowitz tenta di spiegare quella che gli pare, appunto, un'improvvisa timidezza di Telemaco offrendo come motivazione il fatto che egli si trova per la prima volta in un ambiente dissimile rispetto a quello di Itaca.<sup>101</sup> Ma a Focke tale osservazione non pare giustificata dalla descrizione odissiaca del mondo di Itaca, dove servi e ancelle in gran numero sono affaccendati attorno ai Pretendenti e dove prospera un ricco patrimonio di bestiame d'allevamento; dove anche un porcaro come Eumeo abita in una dimora che non si può definire una semplice capanna: non dunque la difformità

<sup>97</sup> μεγάθυμος 3, 364 e 423; μεγαλήτωρ 3, 432; δαίφρων 4, 687.

<sup>98</sup> Ad Achille: *Il.* 20, 498, agli Achei: *Il.* 1, 123, ad Atena: *Od.* 8,520, 13.121, Hes. *Th.* 734.

<sup>99</sup> Ad Atreo: *Il.* 2, 23; a Odisseo: *Il.* 11, 482 e *Od.* 1, 48; a Ideo: *Il.* 24, 325; a Polibo: *Od.* 8, 373; ad Anticlea: *Od.* 15, 356.

<sup>100</sup> BETHE 1914-22, p. 10.

<sup>101</sup> WILAMOWITZ 1927, p. 106

d'ambiente potrebbe trasmettere timidezza a Telemaco; anzi, secondo Focke, non da riservatezza sarebbe suggerito il comportamento di Telemaco, ma da un nobile senso di κοσμιότης, da un'educazione nobiliare perfetta, che gli suscita αιδώς – reverenziale pudore – a rivolgere per primo la parola a Nestore, ch'è più anziano di lui.<sup>102</sup>

## 8. Espressioni riferite a Telemaco

Elemento necessario della lingua della poesia epica omerica è dunque l'economia formulare: come spiega Joseph Russo, vi è la stessa tendenza conservatrice del primo verso del canto XVII, la tendenza alla ripetizione letterale delle stesse parole per lo stesso concetto, che usualmente (ma non sempre) mantiene la stessa posizione e lo stesso ritmo all'interno del verso. Al v. 3 del libro XVII, la formula φίλος υἱὸς Ὀδυσσῆος θεῖοιο deve necessariamente avere una specifica forza emozionale, oltre alla convenienza metrica, dopo il commovente ricongiungimento nel libro precedente. Vi è qui una tensione ironica tra formula e narrazione: 'il caro figlio di Odisseo' non può infatti rivelare il suo vincolo familiare, ma deve fortemente dissimularlo (vv.12-5) per evitare qualunque sospetto da parte di Eumeo.<sup>103</sup> Inoltre, poiché i versi XVII, 1 e II, 1 sono identici (ἦμος δ' ἠριγένεια φάνη ῥοδοδάκτυλος Ἥως,) e XVII, 2 e II, 4 terminano con il medesimo emistichio (ἔδήσατο καλὰ πέδιλα), deduciamo che sempre, in apertura di libro, ogni resoconto dell'operato di Telemaco all'alba appartiene al medesimo modello. Al v. 406 del libro XVII ritorna invece ὑπαγόρης, 'oratore arrogante', composto di perfetta efficacia foggiate appositamente per Telemaco da Antinoo nel libro primo<sup>104</sup> ed ora nuovamente pronunciato al riaffacciarsi dell'ostilità dei loro rapporti con il rientro di Telemaco a Itaca e la confermata affermazione delle sue prerogative:

‘Τηλέμαχ’ ὑπαγόρη, μένος ἄσχετε, ποῖον ἔειπες.

Che cosa hai mai detto, Telemaco, violento, arrogante che sei.

Compare, inoltre, riferita a Telemaco nel libro XVIII, una formula il cui esatto significato fu controverso già al tempo di Omero: ἱερὴ ἴς Τηλεμάχοιο. Come la formula ἱερὸν μένος Ἀλκινόοιο, anche questa manca nell'*Iliade*, tuttavia l'intento generale è quello di rappresentare il personaggio con una metonimia riguardante la sua forza, come è naturale in una società eroica, e

<sup>102</sup> FOCKE 1943, p. 52-53

<sup>103</sup> RUSSO 1992, p.156

<sup>104</sup> v. 385